



PARROCCHIA SAN FRANCESCO DA PAOLA IN TORINO

Via Po 16 - Torino Tel.: +39 011 883605

APPROFONDIMENTO n° 5/2016 del 16 agosto 2016

“Non abbiate paura di aprire le porte a Cristo”

di Edoardo Verino

Non è facile riassumere in poche righe quella che è stata la Gmg di Cracovia, perché è una di quelle esperienze di cui preferiresti tenerti dentro tutto per non rischiare di disperdere le emozioni provate. Tuttavia l'idea di ripercorrere un'altra volta questi ricordi mi rende felice.



Vi parla uno che è arrivato alla sua terza Giornata Mondiale della Gioventù (dopo Madrid e Rio) senza grandi aspettative, certo che avrei fatto nuove conoscenze, visitato luoghi interessanti e mi sarei divertito con gli amici, ma niente di più. E invece fin da subito ho capito che questa volta sarebbe stato diverso.

La mia fortuna è stata comprendere presto il reale significato di pellegrinaggio “vocazionale”...essere cioè aperto a qualsiasi chiamata il Signore voglia fare, essere disposto ad accettare il progetto che ha in mente per la tua vita, consapevole che sarai felice. Non voglio sembrare pesante, ma senza questa premessa non si può capire quello che viene dopo:

Primo giorno e subito si rompe il ghiaccio con le lodi e le prime esperienze (estratte a sorte) sul pullman. Parole forti per un inizio tutto meno che “soft”.

Pranzo e visita a Monfalcone dove ammiriamo antiche rovine romane e veniamo accolti dalle comunità della zona che ci offrono la cena dopo un'Eucarestia comune.

Trascorsa la notte ad Aquileia, si parte in direzione

Vienna con tappa al monastero cistercense di Rein. Qui rimaniamo stupiti dal racconto della vita

monastica. Come può un uomo essere felice di passare le sue giornate interamente a pregare? Il priore ci risponde semplicemente che non potrebbe essere più grato a Dio che per quella vocazione e per la missione che gli è stata affidata.



Arrivo a Vienna spiazzato, ma è solo l'inizio. Nella capitale austriaca (bellissima città, che abbiamo avuto poco tempo per visitare) ci viene data l'occasione di ascoltare le esperienze di un sacerdote e di una famiglia in missione. Rimango colpito dalla fede di queste persone che hanno avuto il coraggio di lasciare tutto per annunciare il Vangelo in un paese straniero, tra mille difficoltà e senza conoscere nessuno. Eppure sono felici e questa felicità che ci lasciano la tramutiamo in canti, balli e cori per le vie della città, distribuendo volantini a tutti i passanti e provando, per quanto riusciamo, ad esprimere la gioia della nostra fede.

Nei giorni successivi ci spostiamo a Wroclaw nei cui pressi visitiamo il Santuario di Zelena Hora, la Sinagoga, la casa di Edith Stein e soprattutto Gross Rosen. Quest'ultimo mi lascia profondamente scosso: è la prima volta che entro in un campo di concentramento e nonostante i pochi resti rimasti riesco a percepire la sofferenza che aleggia su questa terra. La catechesi di Gioacchino ci apre gli occhi sul senso di tale dolore spiegandoci che in tutto questo Dio è la vittima mentre il carnefice è l'uomo, con la sua libertà portata all'estremo. Risalgo in pullman con l'amara constatazione di quello che può diventare l'uomo che rifiuta Dio.

Passano i giorni e l'incontro col Papa è sempre più vicino. L'ultima tappa prima di questo appuntamento è il santuario di Cestokowa: Don Marco ci invita a chiedere una grazia alla Madonna e, nonostante l'enorme quantità di gente all'interno, riusciamo a passarle di fianco immersi in un clima di preghiera. Fuori dal santuario invece si riparte con canti e balli in diverse lingue ed insieme a gruppi di giovani provenienti da tutto il mondo.

La notte dormiamo a Cracovia, in tenda, immersi nel fango e sotto la pioggia. Le lamentele non si fanno attendere (ripensandoci però è stato divertente persino farsi la doccia gelata alle 6 di mattina), ma il giorno seguente ci aspetta la marcia verso il Campus Misericordiae e questi imprevisti fanno parte del gioco.

Dal Papa arriviamo presto, e questo ci permette di piazzarci davanti al megaschermo e, soprattutto, di ammirare il continuo arrivo di giovani durante tutta la giornata. Quando di sera inizia la veglia io ho orecchi solo per le parole di Papa Francesco, mi sento accolto da lui e passo una delle più belle serate della mia vita, all'aperto, parlando con gli amici e pregando in totale serenità. L'omelia dell'Eucarestia del giorno dopo è davvero potente: il Papa ci invita a fare come Zaccheo, ad affidarci a Cristo senza timore, riprendendo la famosa frase di Giovanni Paolo II "Non abbiate paura!". Devo ammettere in totale umiltà che non mi sarei mai aspettato di sentirmi così colpito in prima persona da queste parole.

Terminata la giornata arriviamo in albergo entusiasti, stanchi per i tanti chilometri percorsi a piedi e soprattutto in ansia per il giorno successivo.

Arrivo però all'incontro con Kiko stranamente sereno. Sono giorni che ci prepariamo a questo momento e inizio a capire l'utilità di cominciare il pellegrinaggio una settimana prima. Seguo insieme agli altri le catechesi di Kiko e Padre Mario e al momento delle chiamate siamo tutti immersi in profonda preghiera. Io resto seduto, sono sereno e ammiro migliaia di ragazzi, ragazze e famiglie che si alzano per il seminario, il monastero, l'itineranza o le missioni. Ho assistito altre volte a questo spettacolo nella mia vita, ma mai come in questa occasione mi sono immedesimato in tutti loro sperimentando la gioia di rischiare per Cristo. Questo è stato probabilmente, insieme all'Eucarestia col Papa, il momento più bello dell'intero pellegrinaggio.



Nei due giorni successivi (tappe a Linz e Salisburgo) riordiniamo le idee, riflettiamo sulla nostra vita e ringraziamo il Signore per questa fantastica esperienza. C'è ancora però il tempo di commuoversi ascoltando le esperienze di ragazzi, anche lontani dalla Chiesa, rimasti a bocca aperta e davvero contenti dopo queste giornate.

Al momento dei saluti siamo tutti tristi eppure consapevoli che questa esperienza potrà cambiarci se solo lasceremo aperto uno spiraglio alla volontà che ha Dio per noi. Perché in fondo il senso di tutto ciò è che il pellegrinaggio è terminato, ma quello vero comincia ora e si chiama vita.